

NINO MARCHESE

ARTE
E
CONOSCENZA
(appunti di estetica)

Analisi scientifica
di fenomeni sociali
attraverso l'Arte

L'Arte come forma di conoscenza

I

Ciò di cui scrivo non sarà per molti una novità; e, in effetti, non voglio inaugurare una nuova forma di arte, né fondare una corrente letteraria o un movimento artistico. Voglio semplicemente provare a descrivere come concepisco l'Arte, la mia arte. E, sinceramente, non saprei nemmeno affermare se nei miei romanzi, nelle mie sceneggiature, rispetto i canoni da me stesso creati.

(...)

... Al di là della forma, comunque, il valore ⁽¹⁾ di

¹ NOTA. – ... inteso, certamente, non come comparazione e valutazione tra forme diverse di arte, tutte valide sol perché

un'opera d'arte è proporzionale alla misura in cui rispecchia le esigenze e dell'individuo e della società a cui appartiene, traducendone lo *status*: come, del resto, è sempre stato. Non sapendo, quindi, se di novità si potrebbe pure scrivere, penso, ad ogni modo, che la struttura *interna* della singola opera, così come qui teoricamente la definisco, posseda una sua, relativamente nuova, validità culturale.

L'arte è un concetto relativo. Essa è stata intesa ora come "impegno sociale", ora come "impegno politico", ora come "contemplazione del bello", ecc.. In un periodo in cui, rispetto al passato, il livello culturale generale si è alzato, l'organizzazione socio-politica è, per tanti versi ed entro tanti limiti, "più democratica", le crisi della società, per le leggi stesse dell'evoluzione, sono sempre più frequenti, perché è aumentata la velocità con la quale avvengono in essa i cambiamenti, e l'individuo cerca di trovare in se quelle risorse necessarie per ottenere quanto la collettività gli nega, ha di sicuro un particolare significato il concetto di Arte come "forma di conoscenza".

(...)

In verità, tale concetto non è nuovo. E' nuovo, sotto alcuni punti di vista, l'approccio. Almeno, così credo.

(...)

E' risaputo che esistono due tipi di conoscenza: una

esistono, bensì come utilità culturale che l'individuo e la collettività ne traggono.

fantastica o intuitiva; l'altra, logica o matematica. Questi due *mezzi del conoscere* sono interconnessi e interdipendenti: è della stessa natura umana. Nel campo scientifico propriamente detto, spesse volte lo studioso ha un'intuizione: verifica tale *fantasia*, tramite passaggi logici o matematici, e *scopre* se ha ragione o torto. Nel campo artistico, di frequente capita che l'artista si ponga il problema di come meglio rappresentare e analizzare una data realtà: la studia e traduce in *espressioni artistiche* quanto apprende tramite passaggi logici o matematici. E' ovvio, a questo punto, che è difficile distinguere il limite, la linea di demarcazione tra fantasia e logica. E' ovvio che se nell'Arte propriamente detta prevale l'*elemento artistico*, nella Scienza propriamente detta predomina l'*elemento matematico*. Ma, in ognuno dei due citati settori dell'*attività umana*, normalmente, le due forme di conoscenza di cui si scrive, quella intuitiva e quella logica, sono entrambe sempre presenti... (...) fino a fondersi in una sola, un'unica espressione o elemento o strumento...

(...)

... Si tratta di "modelli conoscitivi"...

(...)

... Spingendo, così, alle estreme conseguenze queste distinzioni, si ottiene l'assioma: "*l'arte come forma di conoscenza*". Il *bello*, in questo caso, diviene un *mezzo* di espressione. Il *politico* e il *sociale*, il *campo d'indagine*.

E' chiaro che un simile concetto di arte è svincolato da

ogni condizionamento morale e politico: e può, persino, andare contro le tendenze della cultura dominante. E traduce, però, quell'esigenza di democrazia propria di un periodo in cui l'informazione ha acquistata un'importanza vitale in seno alla società postindustriale. (...) L'arte come *educazione* appartiene alla politica che tutto vuole condizionare e tutto vuole usare per raggiungere i propri obiettivi: è un concetto adoperato, in particolare, dal potere che, per meglio comandare, vuole *irreggimentare* ogni persona. Il concetto di arte come *conoscenza*, invece, appartiene all'individuo libero e al popolo democratico: è il bisogno, sia a livello di singolo che di massa, di conoscersi, di autodeterminare la propria esistenza, di migliorare la propria condizione. (...) Non si avrà più, dunque, *l'artista-tesserato-di-partito* o *l'artista-adulatore-del-potere*: si avrà, tanto per dare impropriamente una definizione o un senso comune, un uomo che ama conoscere se stesso, che ama studiare la propria condizione e la propria situazione, che considera il proprio essere come parte della società in cui vive, della terra, dell'universo che lo circonda; si avrà, tutt'al più, come banalmente potremmo scrivere, un *artista-critico*, per contro. Un critico sincero e cosciente della propria opera. Una critica, la sua, certamente non fine a se stessa o aprioristica; bensì, propria di quella dialettica universale che governa il genere umano. Un'azione cognitiva, dunque. Un atto costruttivo, positivo, senz'altro: anche se potrebbe risultare poco gradito al potere politico costituito e imperante, anzi. Quell'artista devoto al proprio mecenate (due figure tipiche del passato), non ha più senso in una società democratica, postindustriale, computerizzata, ove l'informazione è diffusa e ove la comunicazione avviene in tempi cosiddetti reali. Non ha più senso l'arte come

impegno politico e l'arte come impegno sociale. (...) Anche se è vero che la cosiddetta "globalizzazione" meriterebbe un discorso a parte. L'agguato che essa tende e all'individuo e alla massa è micidiale...

(...)

Doverosa, così, la distinzione. L'*Informazione* è la semplice *comunicazione* di fatti e dati: così come sono rilevati o conosciuti dal soggetto attivo che li porge, con vari mezzi, agli altri. (...) L'*Arte*, intesa nella nostra accezione, è lo *studio* di determinati fenomeni: ovverosia, la *comprensione* nella loro *generalità* di quegli stessi fatti o di quegli stessi dati (fatti e dati già oggetto dell'*Informazione* nella loro *particolarità*): in poche parole, è la conoscenza del reale (una forma di conoscenza del reale, per la precisione) al fine di migliorare le condizioni di vita dell'uomo medesimo ⁽²⁾. (...) Materia, questa, ben distinta dalla Filosofia che studia l'essenza stessa delle cose, il loro fine ultimo, l'Essere. (...) Distinta e separata dalla Politica quale studio e realizzazione di una strategia per raggiungere determinati obiettivi. (...) Lo stesso discorso, per quanto concerne la Sociologia e la Psicologia... (...) Tutto ciò, sebbene i punti di contatto tra le diverse scienze siano tanti...

(...)

² NOTA. - ... Certo, a questo punto, risorge il problema: che differenza c'è tra *Arte* e *Informazione*?... come sono condizionate dal Potere?... e che poteri hanno esse stesse?...

Costituirà oggetto di studio il rapporto tra il potere e l'informazione e l'arte.

Ciascuna disciplina trova nella propria azione, nel proprio studio, la ragione del proprio essere: e possiede, quindi, in se stessa quel valore che ne giustifica e ne permette l'esistenza.

(...)

In quest'ottica, *argomenti o temi* particolarmente *sentiti* dalla società e dagli individui che la compongono... (...)... andando anche oltre, a scapito di riuscire incompreso nel proprio paese e nel proprio tempo... (...)... potrebbe risultare utile perfino precorrere i tempi, anticipando le problematiche del futuro, o, meglio, il più delle volte, cogliendo i veri termini delle problematiche del presente...

(...)

... E, nel rispetto, anche, di quell'esigenza di democrazia di cui ho scritto sopra, oltre che della natura stessa dell'Arte così come la voglio intendere, non si può *confezionare* una tesi preconstituita. L'estetica a cui faccio riferimento, obbliga ad approntare uno *studio aperto*, a ricercare e ad offrire con obiettività scientifica tutti quegli spunti critici necessari al lettore, all'ascoltatore, al visitatore, allo spettatore per *conoscere da se, approfondire* e *dibattere* insieme ad altri, il dato argomento.

Tutto ciò, al fine di valorizzare, e se il caso esaltare, particolari aspetti positivi della collettività, dei singoli gruppi o dei singoli individui, oppure, cercare di comprendere determinate problematiche, le cause di

eventuali contraddizioni, di certi possibili mali esistenti nella struttura stessa della società e, quindi, nella sua cultura, nella sua organizzazione e funzionalità, ovvero, in generale, nei suoi modi di essere. E nel momento stesso in cui si realizza questo (relativamente nuovo) *tipo di arte*, si realizza, pure, quel dialogo che è l'essenza di ogni mezzo di comunicazione di massa. Com'è, del resto, la natura dell'Arte. Una forma di conoscenza e di comunicazione, appunto...

(...)

... In tale contesto, particolare importanza e cura acquista il *linguaggio*. L'Arte dev'essere comunicata. E per essere recepita e compresa da tutte le persone abbisogna di un linguaggio chiaro e fruibile. Quell'arte, cosiddetta arte (propriamente: in forma spregiativa), che ha bisogno della *mediazione del critico* per essere intesa, è, in verità, un *fallimento*: è un'azione, un atto, un'espressione che nega il suo stesso essere, la sua stessa esistenza... (...)... Dell'*arte-mediata*, infatti, si comunica il pensiero del mediatore (³) e non dell'artista...

(...)

... La ricerca di un linguaggio nuovo può avere senso solo se quello esistente non permette di esprimere, di comunicare ciò che si vuole...

(...)

³ NOTA. – Attenzione! Distinguere l'inutile e, anzi, dannosa funzione del "critico d'arte" da quella fruttuosa e benefica dello storico dell'arte.

... In ogni caso, è una necessità dell'Arte, così come la concepisco, la semplicità e la chiarezza di linguaggio: per una diretta comunicazione, per una immediata e agevole partecipazione...

(...)

... Linguaggio comune, perciò, in uso, popolare...

(...)

... l'Arte deve essere popolare, dunque... Ciò non significa necessariamente che le singole opere debbano "rappresentare con realismo o verosimiglianza la presunta realtà". La storia, in generale, e i dialoghi (col rischio di cadere nel didascalico), in particolare, possono servire a "comunicare concetti". Le parole, semplici, sì: ma, non obbligatoriamente quelle "parlate". La "fantasia", quale mezzo di espressione puro, chiaro, "diretto", da tutti, nessuno escluso, fruibile. L'Arte direttamente intesa da tutti, senza mediazione alcuna... E l'aggettivo popolare, in questo caso, si abbina assai bene al nostro concetto di democrazia...

(...)

... l'Arte, quindi, quale espressione di un momento di vera democrazia...

(...)

Così: ad esempio, potremmo pensare che oggi la bellezza formale, ovvero l'eleganza stilistica, e il contenuto scientifico potrebbero costituire i due pilastri

(la forma e la materia) principali e portanti dell'Opera d'Arte...

(...)

... Il *bello*, se si vuole, può essere usato, in questo caso, quale elemento *catalizzatore*, che attira, cioè, l'attenzione dell'individuo e della massa, veri e unici fruitori dell'Arte. In una società consumistica, qual è la nostra, in un tempo, quale il nostro, in cui la vita è diventata oltremodo frenetica, se non piena di stress o, addirittura, isterica, *il bello* può servire, pure, a rilassare l'individuo, a calmare il tumulto dell'animo umano: e, quindi, può permettere una migliore, più serena e più critica e più analitica e scientifica acquisizione di quei dati *artistici* che favoriscono la *conoscenza*, che permettono una più profonda *conoscenza del reale*, che costituiscono la *materia*, l'*ossatura* dell'*Opera d'Arte* propriamente detta...

(...)

La *composizione* dell'*Opera d'Arte* potrebbe essere strutturata in maniera tale da permettere una sua "*lettura o interpretazione a strati differenti*": ogni individuo, in pratica, sarebbe libero di consumare l'opera nel momento e nel modo e nella misura desiderati. In altre parole, chi in un dato momento vorrebbe solo "l'intrattenimento", per rilassarsi, dopo una faticosa giornata di lavoro, ad esempio, avrebbe di che "distrarsi", seguendo semplicemente la trama, la storia o limitandosi ad ammirare i "quadri", la fotografia nel film. Magari, lasciando a dopo, ad istanti più opportuni o sereni, ogni riflessione, se stimasse il tema di suo interesse: essendosi

la propria coscienza, in ogni caso, impossessata dei termini della problematica (vuoi o non vuoi, anche dal subcosciente, prima o poi, affioreranno o matureranno pensieri e idee). Chi, viceversa, cercherebbe un'opera cosiddetta "*intelligente*", avrebbe argomento sul quale meditare, senza inutili elucubrazioni o masturbazioni mentali. Un'Arte che fa pensare, appunto. E così via. (...) E le emozioni che, in questa maniera, ciascuno proverebbe sarebbero tutte personali e uniche: e proprio in ciò sarebbe la realizzazione completa della vera Arte: l'unione diretta tra l'Artista e il suo pubblico, con la libera e soggettiva partecipazione al "*consumo*" dell'Opera realizzata...

(...)

... Simile "composizione" assai dipende, naturalmente, dalla sensibilità dell'artista...

(...)

... non può esistere, dunque, per tutte le ragioni su esposte, uno schema assoluto preconstituito. (...) I canoni elencati sono soggettivi, sono, cioè, quelli che il sottoscritto attualmente crede validi, in base al suo bagaglio di conoscenza, alla sua esperienza: non si possono escludere forme diverse di "conoscenza artistica"...

(...)

===== ° =====

II

... Quanto si scrive intorno all'Arte in generale, risponde a precise motivazioni di carattere culturale e sociale; si considera il livello culturale della nostra popolazione, nell'insieme considerata, e la sua particolare esperienza storica, così come è stata vissuta fino ad oggi; l'unicità del momento storico, sia all'interno che all'esterno dei confini nazionali.

Si pensa alla velocità con cui oggi giorno avvengono i cambiamenti sia nella tecnologia che nella struttura stessa della collettività e, quindi, nella mentalità... (...) La velocità e la capillarità, determinata dai mezzi tecnici disponibili, con cui si diffonde l'informazione...

(...)

E solo per dare un'idea sia pur vaga, credo che sia opportuno fare un concreto e preciso riferimento ad una forma artistica determinata... la scrittura per il cinematografo, perciò... Nel film... nel mio film...

(...)

... La sceneggiatura, strutturata in maniera tale da non stancare lo spettatore. Il linguaggio, semplice, comune e chiaro. Un ritmo veloce e *gradevole*, anche se i contenuti sono abbastanza *impegnativi*, come si può arguire dal testo letterario.

La musica, oltre a sottolineare i passaggi più delicati e significativi del film (vero e proprio commento musicale), avrà lo scopo di *rilassare*, di *sospendere* il ritmo dei dialoghi o degli avvenimenti per preparare, di volta in volta, al *balzo* successivo.

Le immagini dovranno obbligatoriamente essere definite in ogni particolare: dalla composizione e dall'accostamento dei colori, ai tagli delle inquadrature, alle luci e al contrasto fotografico, soprattutto se filmate in bianco e nero, ecc.. Ogni inquadratura, comunque, dovrà costituire un quadro: la bellezza formale dovrà costituire l'elemento che attira e sbalordisce lo spettatore.

(...)

===== ° =====

III

(...)

Relativamente al film-a-soggetto, in particolare...

(...)

... tralasciando, per il momento, di dissertare sul valore della sceneggiatura in se stessa, della sceneggiatura come opera letteraria indipendente dal film che ne verrà tratto, sebbene lo condizioni e lo definisca, nell'identica misura e nell'identico modo di quanto accade nel teatro, c'è da chiedersi: perché come autore di un film viene considerato il regista e non lo scrittore, contrariamente a quello che succede sempre nel teatro?...

(...)

Eppure, una sceneggiatura, al pari di un romanzo o di un'opera teatrale, è arte-compiuta: e come tale ha già un suo valore intrinseco: in essa, infatti, il Film è già definito. Dal niente è stata creata un'opera. Come per il teatro. Il regista rilegge criticamente il testo e, nei limiti imposti dalla produzione, dagli artisti-tecnici, dagli attori, dai collaboratori, da situazioni oggettive esterne, non volute e non controllate dagli addetti ai lavori tutti, "dirige" le operazioni di "realizzazione". In quest'ambito egli esprime la sua "sensibilità artistica", la sua cultura, la sua esperienza, valorizzando quanto ab-origine è stato dal nulla plasmato: così, se è vero che il film-finito è

un'opera corale, un'opera alla quale partecipano tanti artisti, è anche vero che se di artista-predominante si debba parlare, all'autore del testo letterario, ovvero all'autore del film-scritto, bisogna pensare.

(...)

Per contro, è mortificante constatare che, se nel teatro è norma scrivere nelle locandine pubblicitarie il titolo dell'opera rappresentata seguito dalla preposizione "di" e dal nome dello scrittore, nel cinema è diventato di uso comune leggere nelle locandine e nei titoli di testa e di coda della Pellicola, di solito dopo il titolo dell'opera, l'espressione "un film di" seguita dal nome del regista! Lo scrittore, vero creatore dell'opera, è quasi ignorato!...⁽⁴⁾...

(...)

Oggi giorno, purtroppo, si assiste ad un latrocinio culturale generalizzato e continuo ⁽⁵⁾: e non solo perché

⁴ Considerata la diffusione di questa stolta usanza e premettendo che tale dicitura dovrebbe essere limitata all'autore unico, il quale scrive interamente il testo (soggettista e sceneggiatore) e lo realizza (regista), mi chiedo se non sia il caso di proibire per legge di scrivere "un film di..." quando il regista non è anche l'autore predominante, almeno, dei testi e, precisamente, quando costui non abbia partecipato a tutte le principali fasi di stesura di essi: soggetto, trattamento, dialoghi e sceneggiatura.

⁵ E tale bramosia di attribuire al proprio lavoro qualità e meriti che non si possiedono, tocca il ridicolo, poi, quando si legge

fa comodo al potere (per il ruolo stesso attribuitogli nella realizzazione del film e per il modo stesso di produrre e diffondere il film, il regista, di solito - e per fortuna non tutti i registi - è *persona di spettacolo*, ama apparire, ama la fama, la ricchezza, la vita facile: è, quindi, più controllabile; uno scrittore, per la natura stessa della sua arte, vive con la sua penna nel suo mondo, ama la propria libertà di pensiero e d'azione, la propria indipendenza e riservatezza, la propria solitudine, *i propri fantasmi*)...

(...)

Gli è, pure, che l'industria cinematografica, prima, e quella televisiva, dopo, con le loro peculiarità tutte uniche, sono state gestite, a differenza di quella teatrale, da soggetti generalmente caratterizzati da una cultura raramente mediocre, quasi sempre scarsa, se non pessima, addirittura (nel settore degli audiovisivi, i registi dalla grande cultura si contano sulle dita di una mano; non scriviamo, poi, dei produttori!): ad ogni modo, molto ligi al potere politico e desiderosi solo di successo e ricchezza, facendo riferimento sempre alla generalità dei casi. E in particolare, aggiungiamo che proprio la posizione assunta nel processo produttivo, permette ai semplici direttori delle riprese, ovvero ai registi, di appropriarsi con facilità dell'altrui fatica; e il Potere, in primis, controllando preventivamente attraverso la loro azione il "*prodotto*" che verrà offerto alle masse, li gratifica: giudicandoli "*autori*" nel momento stesso in cui li *responsabilizza*!

nei titoli di coda dei film di oggi: "dialoghi italiani di...", ad indicare il traduttore-adattatore...!...

Del resto, la nostra è la società dell'immagine: basta apparire in una determinata maniera, anche se non si possiedono le qualità che si vantano. C'è sempre qualcuno, alla fine, che applaude. Applaudiva, in ogni caso, l'ignorante e chi ha interesse a che gli altri applaudino.

(...)

E, a mio avviso, sono puramente strumentali le giustificazioni, più che argomentazioni, addotte per indicare il regista quale autore del dato film. La più comune e la più diffusa considera che, essendo il film "immagini in movimento", chi "realizza" tali immagini è l'artista-predominante. E il direttore di fotografia – si obietta – a cosa serve? Il direttore di fotografia – si risponde – è un tecnico che costruisce l'immagine così come la vuole il regista. Gli addetti ai lavori sanno molto bene che il più delle volte ciò è una balla. Ma, se così fosse... in base a questa logica, pure nel teatro dovrebbe prevalere il regista... E l'attore?... e l'operatore?... il musicista? – senza un commento musicale appropriato, ad esempio, è difficilissimo (e pressoché impossibile, anzi, per un comune regista di oggi, il cui livello culturale è bassissimo) realizzare le giuste "atmosfera"...

E' certo che ciascun regista, sia a cinema che a teatro, realizza la data opera in maniera totalmente diversa da ogni altro suo collega. Ciò non giustifica, però, "l'indebita appropriazione"... certi film-documentari non bastano a generalizzare... né servono, a riguardo, specifiche realtà del periodo del cinema-muto...

Certo, il regista teatrale è il direttore della specifica

“messa in scena”, come il regista cinematografico o televisivo è il direttore (non sempre, per la verità) della specifica realizzazione audiovisiva: entrambi, però, non sono gli autori assoluti o predominanti delle rispettive opere. Il film-realizzato non è qualcosa di avulso dal film-scritto. Se considerassimo diversamente, infatti, potremmo arrivare alla conclusione che, relativamente ai cinegiornali, oggi solo telegiornali, l’operatore e non il giornalista è, anche nella normalità dei casi, il vero autore, ad esempio, di un servizio di cronaca... o addirittura, il direttore del telegiornale e non il giornalista che la realizza è il vero autore di una intervista...

... e quanto scritto lo sanno bene tanti registi famosi che a tutti i costi vogliono firmare la sceneggiatura, anche se cambiano una semplice virgola al copione!...

(...)

Ancora... sia per i mezzi materiali e sia per l’esperienza artistica e culturale di cui ciascuno può disporre, c’è di certo differenza tra un’opera teatrale messa in scena da un ragazzo liceale e la stessa da un regista professionista che esercita, magari, da anni e anni. Eppure, nessun regista di teatro, pur famoso, si è mai sognato di scrivere, legata al titolo, la preposizione “di” seguita dal proprio nome e cognome!...

(...)

... Con tali discorsi non si vuole negare valore alla regia. Le si vuole, viceversa, attribuire il valore reale. La buona

regia è come una mano delicata che sfoglia le pagine del copione, mentre una voce suadente ne legge il testo.

Finché nel film-a-soggetto non sarà allo scrittore riconosciuto il suo ruolo effettivo, il cinema sarà sempre condizionato e limitato da fattori esterni al proprio ambito e al proprio essere.

(...)

===== ° =====